

«Cari compagni, quello professionalizzato è esercito d'attacco»

STEFANO SEMENZATO *

La naia, è giusta la sollecitazione di Occhetto, è oggi una realtà assurda che risponde ai canoni anacronistici di tenere un alto numero di soldati a marciare dentro le caserme, nell'attesa di essere mobilitati per una ipotetica invasione.

Una inutilità resa ancor più evidente dalla fornice che si è creata all'interno delle Forze armate italiane dove i settori sono già strutturati professionalmente. Già da oggi dunque la struttura di leva delle Forze armate non è in alcun modo garanzia di democrazia dato il ruolo del tutto marginale che ad essa è assegnato. Il bivio è già stato superato da tempo e la capacità operativa delle Forze armate è appannaggio di una struttura verticalizzata, tecnologicamente sofisticata, basata sul segreto (come la vicenda del Dc9 abbattuto su Ustica ha recentemente confermato), con una divisione netta tra chi ha in mano i gangli decisionali come i servizi segreti, i centri di comando-controllo, i sistemi d'arma sofisticati e con alto potere di distruzione, e i reparti di leva destinati ai servizi logistici e ad un sempre più improbabile fronte.

Ciò che non convince nelle posizioni espresse dal segretario del Pci e da Pecchioli è che con la giusta denuncia sulla naia conviva un giudizio sulla professionalizzazione delle Forze armate come necessità inevitabile, segno di modernità, percorso ineludibile che, essendo già stato attuato nell'aeronautica e nella marina, è ora all'ordine del giorno anche nell'esercito.

Ed ecco allora l'obiezione che vogliamo avanzare: è proprio scontato che il modello di difesa per gli anni 2000, in un paese che persegue il disarmo, sia obbligatoriamente quello delle Forze armate professionali?

Per chiarezza è bene dire che la nostra critica alla professionalizzazione non parte dalla paura di deviazione o rischi geopolitici, ma dal fatto che essa oggettivamente determina e promuove una concezione tecnocratica, offensiva e non difensiva, delle Forze armate. Il professionalismo, infatti, in questo contesto non è contrapposto ad incompetenza, ma è richiesta di segreto, percorso di separazione, assenza di trasparenza, rincorsa sugli armamenti.

A noi pare invece che il concetto di difesa difensiva, da tempo proposto da settori del pacifismo italiano, tra cui Dp e la Fgci, sostanzialmente analogo a quello di difesa sufficiente lanciato da Gorbaciov, entrato nel dibattito delle diplomazie internazionali, e riproposto con forza da Achille Occhetto, rimandi ad un'altra concezione e ad un altro modello di Forze armate.

Difesa sufficiente significa innanzitutto rinunciare, anche unilateralmente, a ciò che è offensivo e a ciò che eccede le necessità di difesa, per esempio, il dispiegamento massiccio di forze nel Veneto-Friuli.

L'obiettivo del dimezzamento del tempo di leva, che come Dp sosteniamo da tempo, è allora perseguibile non professionalizzando le Forze armate, ma al contrario cominciando a disarmare l'Italia, diminuendo la struttura militare, avviando trattative, spendendo diversamente i fondi della difesa, individuando una struttura militare meno sofisticata e più capace di difendere la gente in carne ed ossa. Che logica di difesa è ad esempio quella che prevede il bombardamento nucleare da parte delle truppe nostre o di quelle dei nostri alleati di intere zone del territorio italiano?

Senza questa chiarezza le proposte che sono state fatte nei giorni scorsi apparirebbero un tentativo di mettere insieme le compatibilità della Nato e degli Stati maggiori con le esigenze dei giovani e le pressioni delle forze pacifiste e del mondo cattolico, perdendo il respiro strategico che dichiarano di avere.

Ci appare al contrario necessario che a 40 anni dalla firma del Patto atlantico, sotto l'impatto delle novità internazionali, si vada ad un dibattito sulle attuali strategie militari ed ad una discussione parlamentare di bilancio di 40 anni di appartenenza alla Nato.

Alla domanda «che cosa ci minaccia» è senso comune oggi pensare, prima che ai russi, alle calamità, alle frane, a dissesto idrogeologico, all'inquinamento, a quei fatti cioè che attentano ogni giorno qualità ed esistenza della vita, producendo ogni anno morte e devastazione.

Ben venga dunque ogni proposta che miri a creare una o più strutture di servizi civili che coinvolgano i problemi ambientali, sociali, di cooperazione internazionale e a cui siano chiamati sia i ragazzi che le ragazze.

La proposta del servizio civile alternativo è da sempre patrimonio delle aree pacifiste, non violente e quindi importante e positivo che venga assunta dal Pci. Ma anche qui vorremmo sollevare obiezioni e richieste di chiarezza. Il passaggio dal servizio militare al servizio civile deve rappresentare un processo di disarmo, nelle strutture e nelle coscienze e allora, per usare un gioco di parole, è necessario che non sia un servizio di difesa civile, ma un servizio civile di difesa. Quindi non un prolungamento della struttura delle Forze armate, ma una realtà autonoma dall'entità militare col compito di riformare il concetto di difesa sulla base della nonviolenza e della solidarietà. Nel nostro paese esistono, questo è vero, immense forze giovanili inutilizzate rispetto ad un processo produttivo e di trasformazione. Ma già oggi molti sono i giovani e le giovani impegnati nel volontariato, nelle associazioni, nelle mille forme di produzione cooperativa. Il problema non può allora essere visto sotto forma di un intervento statale, della formazione di un nuovo «esercito del lavoro» destinato a recuperare i giovani dalla droga e dalla criminalità.

Ci preoccuperebbe in sostanza l'idea di una legge che militarizzasse ragazzi e ragazze come panacea delle contraddizioni sociali.

* responsabile del dipartimento Pace di Democrazia proletaria

La spiegazione data a un negoziante che aveva dovuto strappare la «Gazzetta» e la richiesta, da un gruppo di ragazzi, di aiutarli a costruire un futuro vivibile

Vogliamo pensare al domani?

Cara Unità, entri in un negozio. «Buongiorno». «Oh, ciao caro! Dimmi... «Volevo dei chiodini per battiscopa, due lampadine e della cera».

Pochi secondi e i pezzi sono sul tavolo. Vedo che di là del banco cerca affannosamente qualcosa, sbuffa, finché incazzato strappa un foglio dalla Gazzetta dello Sport appena acquistata e incarta il tutto. Io lo guardo divertito.

«Si andava troppo meglio prima - dice lui - porca miseria!».

«Si la miseria è porca, ma la ricchezza, quella adottata con il consumismo, è sicuramente sporca».

«Ma vuoi mettere - continua - i sacchetti di plastica? Non si strappano, costano poco; se piove, puoi metter dentro la lampadina... ploff, i chiodini... sdeng, la cera... toc e an-

dar via tranquillo».

Mi sento di dire: «Hai mai visto dove finisce l'utile sacchetto?». Mi guarda come da un televisore. «A un km circa da qui - preciso - in un'enorme buca: è giù il sacchetto che ha usato Marina, Gianfranco, Paola, tua moglie... E poi, se fra cento, duecento, trecento anni la buca viene riscoperta, possono continuare a farci la spesa Tommaso, Massimo, Adriana. La lampadina... ploff, i chiodini... sdeng, la cera... toc».

«Eh sì, la plastica è proprio il materiale del domani».

Paolo Orsi, Serravalle (Pistoia)

Signor direttore, ci rivolgiamo alla Rai come ente pubblico al servizio della società. Chiediamo:

1.) Spot sulla Pubblicità Progresso intercalati agli spot di prodotti di consumo.

2.) Spot di prodotti di vendita che contengono, oltre a finalità commerciali, anche ecologiche e di salvaguardia dell'ambiente (per esempio un prodotto di consumo contenuto in vetro, carta, potrebbe essere visto nella successiva fase di recupero e di raccolta negli appositi contenitori).

3.) Servizi (non però nella tarda serata) riguardanti il riciclaggio di carta, pile, lattine, medicinali, oli bruciati, vetro, vetro plastificato riciclabile.

Gli adulti non ci offrono molti modelli positivi ai quali riferirci; inoltre ciò che avviene di buono viene ignorato perché purtroppo non fa notizia. Gli adulti pensano a noi giovani solo come fruitori di prodotti che essi vogliono vendere, causando con questi sistemi la massificazione acritica. Siamo considerati anche coloro che vorrebbero dare una mano per migliorare e non possono far niente perché il potere è tutto in mano ai grandi. Non vogliamo essere usati solo per lucro e come «strumenti ciechi di occhiuta rapina».

Sappiamo che i problemi di cui abbiamo parlato sono solo la punta dell'iceberg di fronte alla mole delle cose che non vanno. Ma abbiamo parlato di questi problemi perché possiamo, in piccola parte, aiutare ad affrontarli e risolverli.

Siamo sicuri che c'è ancora qualcuno sensibile a questa nostra richiesta e che può dare una mano per costruire un futuro più vivibile.

Lettera firmata da 22 alunni della II A, 17 della III A, 23 della IV A, 16 della III B, 15 della IV B, 9 della IV C dell'Istituto magistrale «Vittorio da Feltri» di Taranto

che libere tasse. No, decisamente questo partito non mi va, meglio il mio vecchio anno che se povero, ma serio e onesto Partito comunista».

E aveva ragione. Sei libero ma tac: l'abbiamo provato quando gli scelbini aggredivano a manganellate i lavoratori in sciopero o in corteo. Ora lo stanno provando i lavoratori dell'Alfa-Lancia di Arese e della Fiat; sei libero, ma solo se taci e non ti iscrivi ai sindacati.

Libere tasse. Fino al 1947 le imposte sui redditi da lavoro erano del 10 per cento per la Ricchezza mobile e dello 0,5 per la Complementare, totale 10,5%. Hanno escluso le pensioni. Dal 1947 Dc e soci, fino all'attuale pentapartito, hanno raddoppiato e triplicato quelle imposte, ed in più hanno tassato anche le pensioni.

Non spendo più a quale santo votarsi dei tanti che hanno in paradiso, per riaccolmare altri ora aumentano nuovamente anche le tasse sulla casa. Del 21,5 per cento le case economiche, del 15 per cento quelle signorili e delle ville. E cristianamente è giusto così. Nelle case signorili e nelle ville ci abitano «lor signori» (come direbbe l'indimenticabile Fortebraccio) del governo e soci, che sappiamo tutti in quali disagiate condizioni si trovano; perciò la percentuale più alta di tasse la paghino i possessori di case economiche.

Giustissimo. Dio lo vuole, il popolo applaude e gli angeli battono le ali felici e contenti! E che dire poi della grande libertà di espressione che ci lascia questo governo? Quando ci tira il collo come ai polli, ci lascia la più ampia libertà di strillare.

Ernesto Riva, Milano

Marino Olivieri, Canale (La Spezia)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo delle feste di fine d'anno giungono con gravi ritardi). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Igilio Bandini, Fornovo Taro; Bruno Rocco, Montalco; Lorenzo Porretti, Genova; Remo Dondi, Piumazzo; Luciano e Marco Tulli, Roma; Giuliano Bugani, Ozzano Emilia (ci scrive una bella poesia dedicata a Silvia Baraldini, detenuta nel carcere speciale di Lexington, Kentucky); Oriano Maccaletti, Casellirano Emilia (vogliamo manifestare a Pietro Foleno il mio rammarico perché tutti noi, giovani e meno giovani, perdiamo il suo importante contributo settimanale nella rubrica «Terra di nessuno»).

Augusto Cirino, Brogliano (Al giovane G. Diacono di Torino che ha scritto all'Unità di sentirsi impedito dal nuovo Venditti, vorrei dire che viviamo in un tempo nel quale l'imperativo è il successo, il denaro, infischiamoci di tutto il resto!); Roberto Ruocco, Milano («Propongo al Partito comunista italiano che a tutte le Feste dell'Unità venga esposto in tutti i luoghi di ritrovo anche un menu alternativo di cibi senza carne e di chiamarlo: «Menu per un diverso rapporto tra uomo e natura»).

Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa («Lo Stato italiano è la continuazione della monarchia. Nate con la violenza, le monarchie dovevano perdonare quasi tutto ai loro funzionari e militari, per averne l'appoggio incondizionato. Per questo lo Stato italiano è parziale verso il funzionario e l'impiegato statale, che non hanno contratti seri!); Achille Cristofoli, Milano («Nuove di premi miliardari, nelle Lotterie nazionali sarebbe più giusto fare molti premi da 10, 20 o 30 milioni: così centinaia di famiglie potrebbero vedere un raggio di sole»).

Si può registrare poi «ripulire», poi ringraziare Berlusconi

Caro direttore, ha ragione il cav. Berlusconi: pur di assistere ad uno spettacolo cinematografico, mi lasciano indifferenti sfilze di spots. Però, contrariamente a quanto sostengono i sondaggi commissionati a tre istituti democratici, durante l'orario di programmazione mi limito a registrare: successivamente, mi preoccupo di ripulire (con un certo sadismo, lo confesso) l'esclusivo film, che poi mi godrò nelle serate di magra o di cattivo tempo.

Alle spalle di Sua Emittenza mi è stato possibile costituire una interessante cineoteca: le videocassette, purgate dei corsivi per la spesa, mi consentono di non subire le interruzioni imposte dai falsi dentisti e dai veterinari fasulli e mi impediscono di rimpiangere i mancati inviti dell'«ambasciatore».

Grazie Silvio, grazie.

Gianfranco Druasani, Bologna

Il giudizio di una Sezione dove si aiutano i compagni

Cara Unità, il 25/11 hai pubblicato una pagina su «chi e quanto deve pagare entro il 30 novembre Irpef-Itax».

Hai fatto benissimo a fare quella guida, però sei giunta un po' in ritardo perché non si

Sdoppiare la capitale tra rappresentanza e gestione?

Signor direttore, il dibattito che in queste ultime settimane s'è aperto su Roma capitale, pur se iniziato in modo per così dire obliquo (la polemica per gli stanziamenti in favore del restauro dei monumenti romani), merita di essere approfondito. Non si può, infatti, bollare tout court come provocatoria una discussione che ha il pregio, per il suo così drastico argomento, di porre finalmente in modo netto alla luce il disagio che costa il vivere e lavorare a Roma: disagio che, essendo Roma la capitale d'Italia, sull'Italia tutta finisce poi in vari modi per riversarsi.

L'Italia, dunque, non può restare indifferente, passiva, o rassegnata per il degrado in cui Roma vive, e dal quale non si vede via d'uscita di facile percorribilità. Il problema è dunque posto in piena crudeltà: come è conciliabile la vivibilità, l'efficienza, la produttività di Roma metropoli con responsabilità di capitale di una delle prime potenze industriali, con la necessità, l'obbligo morale di salvaguardare il patrimonio culturale così vasto ed unico, guardandone la piena fruibilità sia a chi ci vive che a chi ci viene?

La soluzione non può che essere una: sdoppiare le funzioni di rappresentatività civile, storica, culturale, morale e religiosa, da quelle amministrative, gestionali e produttive. E trovare per queste ultime un'altra sede, per non soffermare più la città e le sue autentiche vocazioni. Altrimenti il turismo a Roma continuerà a calare, altrimenti a Roma non si farà più alcun congresso, altrimenti i monumenti di Roma si sbricoleranno, altrimenti a Roma non si potrà più vivere e lavorare, come già ampiamente succede (anzi è vero che un pool di industrie con sede sulla Tiburtina ha già lanciato il grido d'allarme), altrimenti Roma continuerà ad espandersi come un mostro neoplasma.

Questo non vuol dire che Roma non debba essere più la capitale d'Italia, per il signifi-

cato che ha, e come sede del Presidente della Repubblica. Ma per il resto, governo, Parlamento, ministeri e tutto quello che dietro gli verrà (e sarebbe parecchio), possono trovare una nuova sede, da scegliere in una posizione strategica per i collegamenti Nord-Sud e Tirreno-Adriatico, da far nascere ab initio già con tutte quelle infrastrutture che una moderna capitale deve avere, senza il problema di assistere a un patrimonio archeologico di inestimabile valore.

Non credo che simili discorsi debbano essere assolutamente tabù, che di ciò non si debba assolutamente parlare: piuttosto valutiamo con calma e rigore scientifico tutte le implicazioni. Senza paura che si scopran le tombe e si levino i morti. Ovvero essere rispettosi, ma non schiavi del passato mentre, con mente lucida, pensiamo al nostro futuro.

Perché se l'idea di Orte capitale può far sorridere, la realtà d'oggi di Roma capitale fa solo piangere.

Vincenzo Lucheriali, Manziana (Roma)

«Un delitto sfruttato dal parassiti del dolore...»

Caro direttore, ho assistito con raccapriccio al reportage realizzato dallo scrittore Giorgio Montefoschi per la trasmissione «Mixer nel mondo» andata in onda l'11 dicembre. Nel filmato, realizzato in Andalusia, l'autore inneggiava «all'arte della corrida» deliziandosi con immagini di una crudeltà inaudita, accompagnata da un commento che lasciava indignati.

Inaccettabile e parziale era il resoconto dei servizi: tori e allevatori di tori dipinti come angioletti, in comunione con natura e animali, dotati di profonda sensibilità. Niente di più falso: tori e allevatori di tori sono quelli che ingrassano sul martirio di animali innocenti, che controllano (i secondi) le grosse proprietà terriere, signori feudali che impediscono la realizzazione di

ELLEKAPPA



un'indispensabile riforma agraria essendo interessati a mantenere le loro terre a pacolo con la conseguenza di rendere ancora più depressa regione come l'Andalusia.

Vergognoso è che la televisione di Stato si presti a una scandalosa opera di legittimazione artistico-culturale di quello che a ragione è definito il più orribile spettacolo di sangue e di morte. Ricordo Alfonso scrittore Giorgio Montefoschi ciò che la corrida è per il filosofo spagnolo Jorge Roos (e per tutta la gente civile): «Uno pseudo-spettacolo che occulta un delitto sfruttato commercialmente dai parassiti del dolore degli animali».

Maurizio Giulianelli, Roma

Una visione elitaria e un'esperienza deludente

Caro direttore, i Verdi lanciano la proposta per tre consultazioni referendarie. Una

non è nuova: si riterà l'assalto al finanziamento pubblico dei partiti, che sembra essere la causa di tanti mali del nostro Paese. La mia opinione è che dietro alle giustificazioni pseudo-moralistiche si nasconde, come sempre, una visione elitaria, esclusivista (da notabilato) della politica e perciò poco democratica, per non dire conservatrice.

Per quanto concerne il referendum per l'abolizione della caccia, ritengo che si tratta di un equivoco che va chiarito. L'esperienza decennale vissuta dal Cantone di Ginevra (Svizzera) e resa nota un paio di anni fa attraverso una interessante pubblicazione, dimostra che l'uccisione della selvaggina non essa con la soppressione della caccia.

Il fenomeno naturale della riproduzione costringe l'uomo a ristabilire l'equilibrio biologico per tramite di piani di abbattimento di cui sono incaricati gli ex guardia-caccia e i proprietari o conduttori di fondi agricoli. Per chi credeva nella fine del massacro della fauna indifesa, le statistiche ginevrine sono una prova convincente.

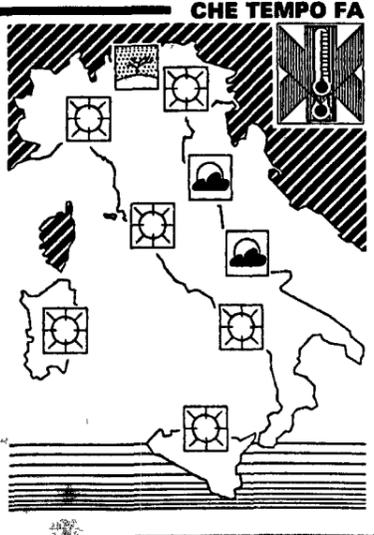
La quantità di capi abbattuti in regime di non-caccia fanno riflettere (in quanto elevate in certi casi come quando la

caccia era libera) e portano alla conclusione che, forse, più che all'abolizione della caccia, bisogna pensare ad un modo nuovo di concepire il rapporto dell'uomo con la natura e il mondo animale.

Arturo Fontana, Parma

«Libertas» ha tre significati (in dialetto milanese)

Caro direttore, quando nel 1945 mio padre vide per la prima volta lo scudo crociato con la scritta «Libertas», gridò entusiasta: «Questo è il partito che fa per me». In dialetto milanese «Libertas» può significare libere tasse - sottinteso di vino - e da buon bevitore gli sembrava una buona proposta. Ma ci ripensò subito: «Libertas», sempre in dialetto, può significare anche: sei libero ma taci. «E no - disse - questo proprio non mi va, l'abbiamo già subito da vent'anni». Poi esclamò: «Un momento, «Libertas» significa an-



IL TEMPO IN ITALIA: le perturbazioni provenienti dall'Atlantico corrono lungo le latitudini più settentrionali del continente europeo prima di gettarsi verso l'Europa sud-orientale. Questo perché il Centro e il Sud Europa, compreso il Mediterraneo centro occidentale continuano ad essere protetti da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Tuttavia si nota qualche segno di cambiamento perché il bordo orientale dell'area anticiclonica comincia a presentare qualche segno di cedimento. Nei prossimi giorni è quindi da attendersi un nuovo afflusso di aria fredda proveniente da Nord-Est che interesserà più direttamente la fascia orientale della nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni italiane. Nebbia persistente sulla Pianura Padana e in minor misura sulle pianure dell'Italia centrale e meridionale. Durante il corso della giornata tendenza a moderato aumento della nuvolosità sulla fascia adriatica e jonica compreso il relativo tratto appenninico.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: si intensifica la nuvolosità lungo la fascia adriatica e jonica con possibilità di qualche precipitazione isolata, a carattere nevoso sulle cime appenniniche. In diminuzione la temperatura sulle regioni orientali della penisola. Tempo buono sul settore nord-occidentale e sulle regioni tirreniche.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: si accentua la nuvolosità e la possibilità di precipitazioni, nevose sui rilievi ed anche a quote inferiori, sulle regioni nord-orientali e lungo la fascia adriatica e jonica e i relativi settori alpino e appenninico. Il tempo rimane buono sul settore nord-occidentale e la fascia tirrenica, comprese le isole.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-8	1	L'Aquila	-4	5
Verona	-2	1	Roma Urbe	-3	13
Trieste	-2	3	Roma Fiumicino	1	13
Venezia	-2	3	Campobasso	0	9
Milano	-1	0	Bari	3	1
Torino	-5	4	Napoli	3	15
Cuneo	3	8	Potenza	-1	8
Genova	8	15	S. Maria Leuca	6	12
Bologna	-2	4	Reggio Calabria	4	16
Firenze	1	5	Messina	8	14
Pisa	-2	10	Palermo	8	14
Ancona	0	4	Catania	3	15
Parugia	2	12	Alghero	3	13
Pescara	3	7	Cagliari	3	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3	8	Londra	8	9
Atene	7	10	Madrid	0	13
Berlino	5	9	Mosca	-21	-10
Bruxelles	6	10	New York	-1	3
Copenaghen	7	9	Parigi	5	8
Ginevra	1	3	Stoccolma	2	6
Helsinki	-2	0	Varsavia	4	8
Lisbona	7	14	Vienna	3	8

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6,30 alle 12 e dalle 16 alle 18,30. Nel corso della giornata servizi e approfondimenti dall'Italia e dall'estero.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Cuneo 87.600/87.750/96.700; Lecco 87.900; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imole 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 108.600; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300 Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 95.800/97.400.

TELEFON 06/8791412 - 06/8796338